

# Legge elettorale: premio, soglia al 40% e ballottaggio nello schema del governo

## Riforme

Ma Casellati frena: se ne discuterà solo dopo la prima lettura del premierato

## Emilia Patta

«Della legge elettorale, che è una legge ordinaria, ce ne occuperemo dopo la prima doppia lettura della riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del premier», ripetono all'unisono la ministra azzurra per le Riforme Elisabetta Casellati e il presidente meloniano della commissione Affari costituzionali del Senato Alberto Balboni. Eppure non sapere come sarà eletto il premier e di conseguenza come saranno eletti i parlamentari a lui collegati rende la discussione sulla riforma costituzionale quantomeno monca.

Nelle ultime sedute della commissione prima della pausa pasquale il tema è stato posto con forza dal M5s e dal Pd («nessuno al mondo fa elezioni contestuali e concatenate di capo del governo e Parlamento, e ovunque ci sia un'elezione diretta c'è la soglia del 50%, ossia la maggioranza assoluta», ha ricordato tra tutti il vicepresidente dem della commissione Dario Parrini). Ma anche nel centrodestra i mugugni a riguardo stanno crescendo, e intanto sono stati portati alla luce dall'ex

presidente del Senato Marcello Pera, ora senatore di Fratelli d'Italia: «Introdurre il premierato ma non precisare come (e anche se) il premier è eletto rende la riforma costituzionale incerta e lacunosa». Già, perché nel testo di riforma è stabilito solo che «la legge disciplina il sistema per l'elezione delle Camere e del presidente del Consiglio assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al presidente del Consiglio, nel rispetto del principio di rappresentatività».

Eppure un modello in campo - abbastanza dettagliato, dietro le quinte, tra ministero delle Riforme e Palazzo Chigi - già c'è: base proporzionale e premio fino al 55% dei seggi per la lista o la coalizione che supera il 40% e ballottaggio nazionale tra le prime due liste o coalizioni se nessuno raggiunge il 40%. In buona sostanza una sorta di riedizione rivista e corretta del renziano Italicum bocciato dalla Consulta nel gennaio 2017 e mai utilizzato: basterebbe consentire gli apparentamenti che l'Italicum vietava tra primo e secondo turno - è il ragionamento - per superare le possibili obiezioni della Corte. «La soglia potrà anche essere un poco superiore al 40% - si sbilancia Balboni -. Ma portarla fino al 50% potrebbe avere l'effetto contrario a quello che ci proponiamo, ossia incentivare le aggregazioni al primo turno per bipolarizzare il confronto politico. Con una soglia troppo alta i partiti piccoli



**ALBERTO BALBONI**

Il presidente della Commissione Affari costituzionali ammette: il voto degli italiani all'estero può essere un problema, stiamo studiando le soluzioni

e medi sarebbero spinti a correre da soli per poi far pesare di più il loro voto al secondo turno. Bisogna inoltre tenere conto che ai ballottaggi l'affluenza tende ad essere inferiore e potrebbe dunque darsi il caso di un premier eletto al secondo turno con meno voti di quelli presi dal suo rivale al primo».

C'è tuttavia un problema, quello del voto degli italiani all'estero sollevato per la prima volta sulle colonne del Sole 24 Ore il 14 marzo dai costituzionalisti bipartisan di LibertàEgualità e Magna Carta, che lo stesso Balboni ammette essere non di poco conto («il problema c'è, stiamo studiando le possibili soluzioni»). Ora i cinque milioni di nostri concittadini residenti fuori dall'Italia eleggono nella circoscrizione estero otto deputati e quattro senatori. Ma - come fa notare l'esperto di sistemi elettorali Giuseppe Calderisi, di Magna Carta - con un'elezione «a suffragio universale e diretto» quei voti potrebbero sovvertire qualunque risultato. «Sul voto estero l'unica soluzione è quella di determinare l'esito delle elezioni in base ai seggi e non ai voti - dice Calderisi -. Ma allora in Costituzione non si può più scrivere che il premier "è eletto a suffragio universale e diretto". Si potrebbe comunque scrivere che "è eletto il candidato premier collegato con il raggruppamento che ha ottenuto tot seggi"». Considerando che l'elezione "diretta" è il fulcro della narrazione meloniana, si tratta appunto di un problema non di poco conto.



**La ratio del governo: con una soglia al 40% o di poco superiore si incentivano le aggregazioni al primo turno**